

L'architettura "moderna" non può invecchiare

15/05/2006

L'architettura "moderna" è moderna dal primo decennio del XX secolo. Dopo un secolo continuare a chiamare moderno uno stile che ha come norma quella di non avere di fatto alcuna norma è un abuso contro la ragione. Si tratta di un assurdo fatto di precarietà e di contraddizioni.

Ma i problemi nascono quando ci si trova davanti all'invecchiamento dei materiali usati. Molti edifici, diventati celebri all'epoca della loro costruzione, o sono stati distrutti oppure inevitabilmente hanno subito gli effetti del trascorrere del tempo. Lo spirito di questa architettura è la mistica dell'astratto e quindi si fonda sulla negazione dei simboli e dei ricordi, sulla negazione di emozioni e partecipazioni affettive. Simboli, ricordi, emozioni ed affetti sono tutte cose umane e caduche. Si tratta di aspetti che hanno ovviamente un legame con il tempo, sia pure un tempo anche recente. E qui nasce l'incompatibilità. Infatti non può esistere un edificio "moderno" con i segni del tempo, il tempo che distrugge il presente, ma che conserva i ricordi, le emozioni ed i simboli.

E' interessante vedere come viene trattato il legame con il tempo dalle accademie del modernismo, a cominciare dal programma didattico del mitico Bauhaus.

Ci rifaremo ad un testo molto noto: "**Il linguaggio moderno dell'architettura**", Einaudi, 1973, pagina 88, di Bruno Zevi.

«**Com'è noto**, la tensione tra storiografia reazionaria (raccontare la storia dell'architettura senza rispettare la religione del moderno è già un fatto reazionario per Zevi) e movimento moderno sboccò in una clamorosa frattura nel programma didattico del Bauhaus. Poiché la storia era intesa come insegnamento a-storico degli stili, inutile ed anzi deleterio agli effetti della formazione dell'architetto, Walter Gropius coraggiosamente l'espulse dal curriculum di Weimar e Dessau. Nelle altre scuole rimase come disciplina largamente estrinseca, nozionale; nei casi migliori, magari anche formativa (bontà sua!), ma solo ai fini di una cultura generale, non nell'interesse specifico del fare la nuova architettura».

In altre parole la mistificazione dell'architettura moderna si reggerebbe sul travisamento e sulla reinterpretazione di tutta l'architettura precedente. Quindi l'architettura moderna non può invecchiare perché essa, per sua natura, essendo la sintesi definitiva del passato e del futuro, nasce confinata nel presente atemporale.

I segni del tempo la condannano alla distruzione, alla demolizione. Neppure la polvere può essere tollerata perché evoca un tempo, sia pur recente, che è trascorso. Lo spirito dell'architettura moderna è nell'essere attuale, essere nel presente.

Fuori dall'attualità cessa di esistere. Non avendo alcun simbolo, né emozione, ma avendo esclusivamente la modernità, avendo solo la presenza temporale proiettata in un futuro immediato, nel presente essa vivrebbe di futuro, ma si tratta di un futuro che non potrà e non dovrà mai arrivare. I segni del tempo, cioè del passato, la distruggono.

La recente proposta, partita dai pragmatici architetti inglesi, di assegnare il segno X agli edifici moderni dei quali si caldeggia la demolizione, è in realtà il risultato di una insostenibile contraddizione: l'architettura moderna non può sopportare il minimo segno di invecchiamento. I suoi edifici sono guarda e getta. In realtà non dovrebbero essere mai usciti dagli uffici di progettazione o dalle pagine delle riviste di architettura ed urbanistica. Unico modo per scampare all'umiliazione della demolizione è la fine ad opera di un grande incendio. E' quanto si sta verificando sempre più spesso.

L'elemento materiale, che meglio rappresenta la negazione dei simboli e dei ricordi, è il vetro: la materializzazione del nulla. Il vetro è diventato un feticcio essendo adatto ad esprimere la più totale disumanizzazione: l'uomo è un nulla davanti al nulla totalizzante

delle istituzioni anonime ed assolute, materializzate e simboleggiate dal vetro. L'aria condizionata diventa parte essenziale degli edifici di vetro e di acciaio. E' un sistema che vomita calore insopportabile all'esterno per garantire una temperatura troppo bassa all'interno, è la parte nascosta di questo immenso monumento all'assurdo del potere impersonale ed assoluto.

Le difficoltà che l'architettura moderna incontra per affrontare lo scorrere del tempo è stata rilevata da molti anni. Nel 1988 in Olanda è stato fondato un movimento con lo scopo di salvaguardare i più importanti edifici dell'architettura moderna.

Il movimento si è diffuso nel mondo con la sigla DOCOMOMO. Non è un acronimo con una gradevole assonanza. Esso deriva da DOcumentation and COnservation of building, ... of the MOdern MOvement. Gli scopi dell'organizzazione sono quanto mai innocenti. L'organizzazione si dedica allo studio delle opere architettoniche e di pianificazione territoriale più significative realizzate nello stile del Movimento Moderno in tutto il mondo. Lo studio sfocia in campagne di sensibilizzazione per la salvaguardia dei "monumenti" più importanti a rischio di abbandono e demolizione.

In sostanza si tratta di eternare tanti "capolavori" sottraendoli al rischio di cadere vittime del meccanismo di autorinnovamento, che proprio il modernismo ha messo in moto spietatamente contro tutti gli stili precedenti, stili che in realtà (a dispetto delle idee ecumeniche di Zevi) non rientrano nella fondazione dell'architettura moderna, quella astratta destinata a durare per tutti i secoli a venire.

All'organizzazione hanno aderito 45 paesi e più di 2000 professionisti. Nel 1995 è stata creata la sezione statunitense con la sigla DOCOMOMO US, che naturalmente vuol primeggiare su tutte le altre degli altri Paesi del mondo (osservazione a margine: agli americani questo piccolo nostro mondo comincia a stare stretto, peccato che non siano ancora in grado di conquistarsene un altro nel sistema solare o più in là).

Ma l'architettura è funzionale al desiderio di autodistruzione nel delirio di onnipotenza del pensiero "occidentale". Enormi montagne di vetro e acciaio destinate a collassare in poche ore per un incendio per il quale non esisteva prevenzione, quasi che la loro distruzione fosse sperata. Montagne di cristallo che esistono per essere rapidamente demolite, nella consapevolezza inconscia che esse non reggono l'uscita dal presente e l'ingresso nel futuro, un futuro che falsamente promettono.

In realtà l'architettura assolve il compito di costituire un unico tempio globale, dove tutti i popoli della terra debbono prostrarsi ed adorare le nascoste entità scientifiche ed universali che animano una oscura divinità, inscrutabile e non definibile: il potere centralizzato e diffuso, il potere del capitale, della tecnica e dell'industria, questo potere fatto nuovo dio in terra. Un dio che comunica le sue volontà attraverso una forma politica santificante: la democrazia.

Una strana democrazia, che viene omologata, accettata e certificata dopo l'esame ed il controllo effettuato dal potere militare centralizzato ed unico. Questa democrazia politica sembra abbia come scopo precipuo non quello di attuare le scelte dei cittadini, ma quello di salvaguardare gli interessi precostituiti attorno alle grandi società internazionali. Infatti quando si tratta di fare scelte, anche se assolutamente innocenti sotto un profilo politico, viene invocato il partito trasversale degli esperti.

Costoro catturano il favore della pubblica opinione grazie alla pretesa "scientificità" delle loro competenze. Il principio è semplice: in strutture ipercomplesse, come sono le nostre attuali società post-industriali, la gente, per il suo bene, deve affidare le scelte agli esperti. Quindi in un periodo, come questo, di conclamata democrazia, sembra del tutto improponibile ricorrere al giudizio ed all'opinione della gente per decidere se questa architettura imperante piaccia oppure no.

In periodi meno "democratici" l'opinione della gente aveva un ben maggior peso in fatto di architettura. Si vedano le città medioevali e rinascimentali, dove le polemiche quoti-

diane insieme all'opera illuminata dei "principi" sono state all'origine di tanta ineguagliabile bellezza.

Anche personaggi che hanno raggiunto grande notorietà sull'Architettura possono esprimere il loro dissenso solo in modo molto garbato e prudente, come si vede da questo stralcio di un'intervista concessa recentemente dall'architetto Portoghesi a Clara Visentin per Floornature.

Visentin: *«vorrei chiedere allo storico Paolo Portoghesi se è vero che tutto torna, come se lo studio della storia possa essere anche la capacità di prevedere il futuro. E se sì, in quali termini? »*

Paolo Portoghesi: *«io sono convinto che noi stiamo attraversando adesso, come sempre avviene all'inizio di un secolo, un momento transitorio; la volontà di questo secolo appena nato comincerà a mostrarsi con chiarezza dopo gli anni Dieci e io penso che questo periodo sarà un periodo in cui si restituirà tutto il valore alla storia, perché noi possiamo costruire l'avvenire che vogliamo soltanto utilizzando la storia, altrimenti costruiamo l'avvenire come qualcosa di casuale in cui l'influenza della nostra volontà è annullata. Ci sono troppe ragioni per cui si deve reagire a questo momento di abbandono; la riconquista di una consapevolezza è legata anche alla coscienza della situazione in cui si trova oggi il pianeta; abbiamo il dovere come uomini di renderci conto delle responsabilità che abbiamo. Questo vorrà dire restituire all'architettura una funzione che adesso è delegata ad esempio all'ecologia, alla protezione del passato, e a questo punto l'architettura inevitabilmente dovrà riutilizzare la storia in modo creativo; questo permetterà di evitare i rischi di quello che è stato il post-moderno degli anni Ottanta che ha avuto sì delle grandi vette nei maestri, ma ha determinato dei processi profondamente negativi, che hanno in un certo senso allontanato l'uomo da alcuni problemi che in principio erano stati posti. Io sono convinto che questo futuro sia non vicinissimo ma abbastanza vicino. Penso, in questo momento, di lavorare soprattutto per costruire questo futuro.»*

Come polemica è un poco annacquata, ma chi è dell'ambiente non può dire di più perché rischia concretamente di essere escluso da tutto.

Raffaele Giovanelli